

LA PAROLA OGNI GIORNO

11/06/2021 Lectio sulla prima lettura di domenica 13/06/2021

Don Dario

Buongiorno a tutte e a tutti, ben ritrovate e ben ritrovati per il nostro cammino di Lectio sulla prima lettura della terza domenica di Pentecoste, ossia domenica 13 giugno. Porre attenzione alla prima lettura vuol dire avere a che fare con una delle pagine più famose del libro della Genesi, infatti il nostro testo è nel capitolo 2 della Genesi, versetti 18-25.

Accogliamo il dono di questa parola e insieme ci fermiamo per qualche sottolineatura, riguardante la Parola, riguardante la vita, ma soprattutto il legame profondo tra la Parola e la vita, legame che noi non istituimo, ma che già esiste, e noi siamo chiamati semplicemente a scoprirlo, a gustarlo, ad raccoglierlo.

GENESI 2,18-25

In quel giorno il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: "Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall'uomo è stata tolta". Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

È un testo famosissimo, e proprio per questa sua fama vorrei porre la mia attenzione principalmente sulla via che conduce alla creazione della coppia originaria. In qualche modo viene creato Adamo, attraverso il togliimento della costola viene creata la donna, il cui nome è Eva.

Ma soffermiamoci sull'itinerario, perché a questo punto di arrivo si giunge attraverso un cammino, che è la nominazione degli animali. Non so voi, ma io rischio sempre di perdere la ricchezza profonda che sussiste in questa vicenda.

Prima di tutto diciamo che in questa vicenda il dare il nome agli animali l'uomo si mostra con-creatore, insieme a Dio, della realtà. Qualcuno potrebbe dire, soprattutto se è una donna, un uomo, occidentale, milanese del 2021, che magari senza averci mai ragionato molto sopra, pensa al linguaggio, alle parole come delle etichette che si mettono sui barattoli, il barattolo e compiuto un se, ci metto le etichette con il nome.

Questa non è la concezione ebraica, biblica, cristiana, del dare il nome, che è questione decisiva nella Bibbia.

Pensiamo a tutto ciò che ruota intorno al nome di Dio.

Perché dare il nome a una realtà, soprattutto se è una realtà vivente vuol dire portarla a compimento. Il nome non è l'etichetta di una cosa, il nome dà alla cosa la sua sussistenza, il nome coopera alla creazione della cosa, soprattutto dell'essere vivente.

Anche qui pensiamo quante volte, nei Vangeli, Gesù non vuole che i demoni dicano il suo nome. Dire il nome di qualcuno o qualcosa, poi lo vedremo meglio, vuol dire esercitare un potere, esattamente come quando si sa il nome di una persona, pensiamo anche all'episodio della lotta allo Yabbok tra Giacobbe e Dio, la questione del nome. Il nome è importantissimo.

E l'uomo dando il nome agli animali partecipa alla creazione.

E probabilmente questa via è necessaria, e non accessoria, per poi il compimento della creazione, che a questo punto sarà fatto senza l'ausilio della coscienza dell'uomo, ma con l'ausilio del suo corpo, di una sua costola.

Il punto di arrivo, la creazione della coppia originaria passa attraverso l'episodio del dare i nomi, che non sono etichette. E forse l'onomatopea ci illustra meglio di tanti discorsi questa cosa, che è una delle radici del linguaggio.

Prendiamo due parole semplici come lupo o cascata.

La parola lupo, la parola cascata, non è una semplice etichetta che diamo ad un animale, che diamo ad una realtà di acqua. Ma sappiamo che lupo ha dentro la U che è l'ululato del lupo. Cascata ha dentro la ripetizione sc, che è tipico della cascata. I nomi più profondi hanno dentro l'identità della realtà, la svelano, la portano a compimento.

Ecco la grandezza di questo punto della Scrittura.

Capisco però che, a questo punto, qualcuno potrebbe dirmi: ho capito, ma tutto questo mi sembra un po' accademico, un po' astratto, un po' lontano dalla meta. E invece no. Proviamo a vedere il radicale legame tra parola di Dio, nominazione della realtà e vita quotidiana che questo testo disvela.

Voglio subito mostrare almeno una traccia, fare un accenno al legame tra Parola e vita proprio a partire da questa vicenda di dare il nome agli animali.

Noi sappiamo che nella natura esiste una sterminata, lussureggiante, presenza di animali, dei più diversi, alcuni pericolosi e altri no, alcuni simili all'uomo e altri no, insomma una grande varietà di animali.

Grandi maestri, grandi saggi, sia religiosi che laici, faccio un nome per un campo e faccio un nome per l'altro, quello religioso Sant'Ignazio di Loyola e quello laico Carl Gustav Jung, queste persone, e non solo loro, ci hanno aiutato a capire come esiste nell'animo di ciascuno di noi, dentro ciascuno di noi, uno zoo sterminato e ricchissimo di animali, che sono le nostre sensazioni, i nostri stati d'animo, le nostre emozioni, insomma quel mondo variegato che ci abita, che a volte ci dà gioia e a volte no. Quanto è importante dare il nome a questa realtà.

Facciamo un esempio. Pensiamo alla differenza tra una persona che dice: sto male, così, in modo generico, oppure una persona che sa dare un nome più preciso: sto male perché sono triste, oppure un'altra persona ancora più

precisa nella sua nominazione: sto male perché sono triste perché sono scoraggiato.

Capite si può andare avanti tantissimo. Qualcuno può dire: sto male perché sono triste perché sono scoraggiato su questo punto particolare della mia vita, la mia capacità di realizzare i miei progetti. Più la nominazione dell'emozione, della sensazione, dello stato d'animo negativo, quello che fa dire in modo generico: sto male, è precisa, più si può su questa cosa negativa, su questo stato d'animo, su questa sensazione, più ci si può liberare. Esattamente come di fronte ad un animale feroce conoscerne il nome non è una semplice etichetta. Chiaro, non è che con la magia della parola leone noi potremmo liberarci di un leone infuriato si scatena contro di noi.

Tutto ciò non è da prendere in modo letterale.

I grandi maestri, da sant'Ignazio ai Padri del deserto a Jung, Lacan, tantissimi scrutatori della psiche dell'uomo possono dire queste cose, ma anche filosofi, penso a Walter Benjamin, a causa della sua radice ebraica ha una capacità particolare nel cogliere la potenza del dare le parole giuste alle realtà giuste. Cito ancora il teologo David Tracy: la liberazione della nostra esperienza e la liberazione del nostro linguaggio procedono mano nella mano.

E quindi non è semplicemente una questione zoologica quella di dare il nome agli animali, ma una questione profonda, universale.

Ho fatto riferimento alla realtà psichica dell'uomo, alla capacità di dare il nome alle tensioni profonde che ci attraversano, ma il medesimo discorso, non sto a ripeterlo, potrebbe essere fatto a livello sociale.

Un conto è dire: i giovani sono arrabbiati, gli anziani si sentono soli, un conto è dare un nome più preciso alla rabbia o alla disillusione dei giovani e alla solitudine degli anziani. Anche qui la nominazione precisa aiuta nella liberazione dal male e aiuta, vale anche l'altra polarità, nel gustare il bene.

Il discorso che ho fatto sulle emozioni negative potrebbe benissimo essere rivolto anche alle emozioni positive. C'è una capacità di gustare del bene interiore o esteriore che scaturisce dal dare il giusto nome.

Questa nominazione degli animali ci permette di recuperare un'altra dimensione profonda, che anche qui ci vede un po' penalizzati come cittadini di Milano (immagino che la grande maggioranza delle persone che ascoltano o leggono questa Lectio siano milanesi come lo sono io, siano abitanti di città), perché c'è molto da imparare anche dagli animali, anche in senso questa volta letterale, come la stessa Bibbia ci insegna.

Noi abbiamo perduto questa dimensione, ma mi colpisce trovare, e qui cito un passo dalla libro dei Proverbi (capitolo 6,6-9), dove all'interno di un discorso sapienziale profondo di un rimprovero della pigrizia, l'autore del libro dei Proverbi, invece di fare un discorso teorico, si rivolge direttamente al pigro, e con tono brusco dice: "Va' dalla formica, o pigro, guarda le sue abitudini e diventa saggio. Essa non ha né capo né sorvegliante né padrone, eppure d'estate si procura il vitto, al tempo della mietitura accumula il cibo. Fino a quando, pigro, te ne starai a dormire? Quando ti scuoterai dal sonno?" Bellissimo. Ma quante realtà centrali, decisive, della Bibbia, come la fedeltà e la sapienza, possono esserci insegnate dai nostri animali domestici. Il binomio cane e fedeltà è famoso, il binomio gatto e sapienza è antico.

Noi diamo il nome agli animali, ma possiamo imparare molto da loro. E anche a livelli che forse neanche immaginiamo, che però ora voglio prendere in considerazione, perché fanno parte della nostra vita più di quanto immaginiamo.

Il libro dei Proverbi ci suggerisce di imparare dalla formica, nella vita quotidiana la sapienza dei nostri gatti, la fedeltà dei nostri cani, ma difficilmente l'uomo moderno compie questo gesto, fondamentalmente per un problema di orgoglio.

Noi facciamo una grande fatica ad imparare dagli altri, prima di tutto dagli altri esseri umani, figuriamoci imparare dagli animali. In questo siamo un po' il contrario del nostro Signore Gesù che sempre ha imparato tutto da tutti.

Eppure mi colpisce come a livello di scienza, livello di tecnologia, a livello di ricerca, le cose ultimamente stiano un po' cambiando. Perché questo imparare da quegli animali a cui abbiamo dato il nome, che abbiamo visto possono anche essere riletti simbolicamente come le nostre emozioni, con i vari animali che abitano la nostra psiche, la nostra vita, i vari stati d'animo, in qualche modo sono animali, sempre qualcosa di vivo, di animato, che ci muove, diventa molto interessante vedere come in un campo differente ma non troppo disgiungibile, noi riscopriamo questi animali, questo imparare dal loro.

Leggo da una tesi di dottorato in teologia: "Nei laboratori di ricerca per tecnologie avanzate, si sta verificando da qualche anno un curioso fenomeno. Ci si è accorti che per migliorare le prestazioni lente in svariati settori, produzione di super collanti, miglioramento del rapporto resistenza peso nei materiali delle carlinghe degli aerei, costruzione di sofisticati sistemi ottici, occorre studiare la composizione chimica delle ragnatele, la geometria interna delle ossa dei rapaci, la sfaccettatura della superficie degli occhi delle mosche".

Un punto impressionante. Forse la scienza moderna, o meglio la tecnologia moderna, ottocentesca, non era molto interessata ad imparare dagli animali, o addirittura dai prodotti degli animali come le ragnatele, ma la scienza contemporanea, la tecnologia contemporanea post-moderna sta capendo quanto si può imparare.

Ricordo che avevo sentito una trasmissione qualche tempo fa che raccontava della scoperta del velcro (realtà decisiva anche per la cosiddetta conquista della luna, perché gli astronauti nelle varie missioni Apollo avevano bisogno di tasche ma non potevano usare certo né bottoni né le lampo, e allora il velcro), il velcro fu scoperto da un personaggio che andando a caccia con il suo cane scopriva, tornato dai boschi, che il pelo del cane era pieno di realtà vegetali, che stavano abbarbicate al suo pelo ed erano difficili da togliere. Chiunque abbia camminato un po' per i boschi conosce questa esperienza. Allora quest'uomo ingegnoso studiò questi frammenti di vegetazione che rimanevano attaccati, scoprire questi minuscoli uncini, e da qui pare sia nata la scoperta scientifica del velcro.

Quanto abbiamo da imparare da quella realtà che appare nitida ai nostri occhi, perché noi stessi diamo il nome.

E allora vediamo come questo punto della Lectio ci fa tornare sia all'origine e sia alla fine. È chiaro che il grande regista della creazione è Dio, ma non senza l'uomo. Per certi versi potremmo dire che Dio ha nell'uomo un aiuto che gli è simile.

E a nessuno di voi sfuggirà, a questo punto, che tra il rapporto uomo donna (un aiuto che è simile all'uomo e alla donna) e il rapporto Dio uomo, Dio umanità, umanità che in qualche modo è un aiuto che gli è simile, esistono connessioni ben più profonde di quello che possiamo immaginare.

E in queste connessioni, gli animali e tutte le realtà, persino le ragnatele, non sono estrinseche o estranee, e la nostra vita, spesso scossa da mille ansie, da mille preoccupazioni, da mille inquietudini, che a volte sono come cani rabbiosi che ci dilanano, o come vespe aggressive che ci pungono, quanto possono essere domate queste realtà negative, dando il nome.

Per cui, nell'unico e impronunciabile nome di Dio stanno i nostri nomi.

L'Apocalisse ha una frase bellissima sui nomi, sul nome nuovo misterioso, il nostro nome nuovo misterioso, che un giorno sarà rivelato, e sul nome nuovo di tutte le cose.

E in questo spero, almeno un frammento, di esser riuscito a dare il nome giusto alla bellezza di questo legame profondo tra la Parola di Dio e la nostra vita.

Buon cammino e buona saggia nominazione di tutto e di tutti.